Oggi convegno del PCI a Petralia Sottana

Le Madonie hanno le risorse. Ecco finalmente un piano per sfruttarle subito e bene

Nulla potrà però andare in porto senza l'apporto di tutte le componenti sociali e politiche - Un posto per i giovani

Braccianti di Petralia Sottana mentre lavorano nel cantiere di rimboschimento ottenuto dopo dure lotte. Le foreste sono infatti una delle risorse da sfruttare per lo sviluppo delle Madonie

Dal nostro inviato

PETRALIA SOTTANA — Le Madonie come «test» emblematico delle condizioni di depressione e sottosviluppo delle zone interne e montane della provincia e, insieme, terreno favorevole per sperimentare un'iniziativa unitaria e di massa per lo sviluppo e l'occupazione.

Mobilitazione eccezionale

Il convegno che si svolge stamane a Petralia Sottana, organizzato dalla federazione comunista palermitana, vuole dunque essere un modo concreto per dar vita ad un movimento generale che sia in grado di elaborare una proposta per la rinascita della zona e di applicarla chiamando ad un'eccezionale mobilitazione tutte le forze e le energie disponibili. Insomma, avviare un processo di aggregazione di forze sociali, produttive, e di grandi masse di popolazione, di emarginati, di giovani e di donne per dare un'impronta nuova al modo di governare e di affrontare i problemi e le esigenze di una grande collettività. Le Madonie, appunto, come «test» importante in un'originale esperienza democratica di costruzione di un tessuto sociale ed economico dell'entroterra palermitano, che faccia svolgere un ruolo di protagonista non solo alla gente ma anche agli enti locali e alle comunità montane.

I comunisti offrono, pertanto, la loro analisi e le loro proposte, contenute in un programma per lo sviluppo e l'occupazione a breve e medio termine, per una consultazione generale e un confronto con tutte le altre realtà democratiche delle Madonie. Quello principale consiste nell'espansione, il potenziamento e lo sviluppo della zootecnia, dell'agricoltura, della forestazione e dell'insieme del territorio.

All'interno di questa impostazione vanno scelte delle priorità:

1) recupero produttivo delle terre abbondonate e sottoutilizzate;

2) l'irrigazione per una profonda modifica degli assetti produttivi;

3) riconversione e ammodernamento dell'oliveto, del mandorleto e del noccioleto;

4) risanamento del territorio con programmi di difesa e conservazione del suolo;

5) sviluppo di strutture cooperative per la lavorazione e commercializzazione dei prodotti;

6) la sperimentazione, la ricerca e l'assistenza tecnica in agricoltura.

In questo articolato complesso di problemi si pongono altre importanti e vitali questioni che vanno dallo sviluppo urbanistico del terriotirio finalizzato alla promozione agricola e turistica delle Madonie, alle iniziative turistiche, allo sfruttamento del salgemma (Petralia Soprana) e delle acque oligominerali (Geraci Siculo).

Se queste sono, diciamo, le linee di un vero e proprio programma di rinascita del vasto territorio madonita, allora uno dei primi obiettivi del movimento di lotta è il coinvolgimento della regione. I comunisti propongono infatti, un progetto regionale di sviluppo per la realizzazione di tutti questi interventi intersettoriali nello specifico territorio delle Madonie. La Regione può assolvere a questo compito con interventi decisivi; assegnando ad esempio alle iniziative cooperativistiche, specie a quelle costituite dai giovani disoccupati, le migliaia di ettari di terreno demaniale non coltivato o malamente coltivato. Un'attenzione particolare il convegno di Petralia (che è stato preparato sulla base di una bozza di programma molto particolareggiata); dà alle possibilità di occupazione dei giovani.

Usare bene le leggi regionali

La recente legge sul preavviamento al lavoro, del resto, può trovare nelle Madonie, e specificatamente nel progetto di sviluppo di tutta la zona, un'applicazione concreta. Sia per quanto riguarda l'esperienza nelle cooperative agricole sia per il cosiddetto capitolo dei «servizi socialmente utili» come il censimento delle terre incolte, i beni culturali e ambientali, le carte geologiche e delle acque, l'assistenza tecnica in agricoltura e la difesa del suolo. Ma per il programma che i comunisti propongono valgono già le leggi regionali esistenti e che sinora sono quasi inapplicate. In questo senso la mobilitazione della popolazione e dei comuni è quanto mai necessaria: dando vita sin d'ora a comitati di lotta per lo sviluppo e l'occupazione che raccolgano la massima unità possibile sulla base di un concreto obiettivo da raggiungere.

s. ser.

BASILICATA - Un dibattito con amministratori, partiti e sindacati

Non ci serve un capannone con la scritta in marmo: università

Con il solo miliardo stanziato dal governo più di un padiglione non si riesce a fare — Un piccolo giallo: non si trova più a Roma il disegno di legge per l'Ateneo lucano approvato dal Consiglio dei ministri

Dal corrispondente

POTENZA. — Il disegno di legge per l'istituzione dell'Università in Basilicata, approvato recentemente dal consiglio dei ministri, pare che sia scomparso. Invano, l'assessore regionale alla pubblica istruzione Savino, lo sta cercando. E' andato, di persona, al ministero per averne in visione una copia, senza alcun risultato. Non si trova. Non si sa che fine ha fatto. In questa atmosfera di «suspence», da giallo televisivo, si è svolta una interessante conferenza-stampa-dibattito al circolo culturale «Spaventa Filippi», su «Quale università in Basilicata, dove e con quali facoltà», con l'assessore regionale alla PI Savino, per il PSI; l'assessore all'agricoltura Coviello, per la DC; il compagno Bettino Grezzi, per il PCI; Messina, per il PSDI e il compagno Nicola Chiassitella, segretario della Camera del Lavoro di Potenza.

In sostanza, tutti i partiti e le forze sociali si sono dichiarati d'accordo nel non volere un «capannone» con una tabella in marmo «Università agli studi di Potenza», dove il solito «barone» venga una volta la settimana, per un paio d'ore e poi riparta per la sua città.

«Con appena un miliardo stanziato dal governo, più che un padiglione non si riesce a fare» — ha detto l'assessore regionale della PI Fadino, ricordando il difficile *iter* della proposta di legge regionale approvata da tutte le forze politiche democratiche lucane. «Dunque, nel documento approvato dai partiti dell'astensione non è messa in discussione — ha aggiunto l'assessore alla PI — l'università in Basilicata, ma il valore del finanziamento che potrebbe estendersi, tutt'al più, con i soldi della 183 ad altri 4-5 miliardi; da qui la necessità della programmazione».

Per l'assessore all'agricoltura Coviello, democristiano il problema è che «a livello nazionale i partiti non sono così attenti, perché non hanno fede nell'Università in Basilicata». «Avevamo la forza politica, negli anni 60, di istituire una università libera — ha proseguito Coviello — ma non l'abbiamo fatto; si tratta adesso di decongestionare le università metropolitane e, allo stesso tempo, di evitare la provincializzazione».

«Il problema non è quello di credere o non credere — ha replicato subito dopo il compagno Grezzi — ma realizzare una università che abbia le caratteristiche della residenzialità, strutture dipartimentali con corsi di laurea e sede unica a Potenza». Il consigliere regionale del PCI, ha poi ricordato come il partito da diversi anni sia orientato a difendere questa esigenza, non come fatto campanilistico, ma come uno dei momenti per il progresso civile, culturale della Basilicata.

«Una società che si preoccupa molto dei suoi filosofi e poco dei suoi idraulici — ha sentenziato Messina, del PSDI — corre il rischio di trovarsi la casa invasa di acqua e le idee annacquate!» — affrontando la questione dello stretto legame della nascente università con la realtà produttiva della regione. Argomento che è stato, infine, ripreso dal compagno Nicola Chiassitella, segretario provinciale della CGIL che ha detto «come l'attenzione del sindacato sia notevole purché si battano facili demagogie e campanilismi, per privilegiare la ricettività e l'orientamento scientifico degli studi».

In conclusione, è possibile dare un seguito immediato al disegno di legge del consiglio dei ministri — che al più presto deve essere reso noto (il dubbio che non sia stato ancora scritto materialmente è più che legittimo) — solo nel quadro della programmazione complessiva delle nuove sedi universitarie e quindi con la partecipazione popolare e democratica delle assemblee elettive, delle forze politiche, sociali e culturali, del movimento di lotta unitario dei giovani della Basilicata.

Arturo Giglio

L'Aquila: La vicenda del nucleo industriale

Anni e anni di «regali» ma i posti di lavoro sono restati sulla carta

Ora per la prima volta, con un comunista alla presidenza, cambia qualcosa

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Una conferenza stampa tenuta giorni fa dal nuovo direttivo del Nucleo Industriale dell'Aquila per chiarire una controversia sorta con l'ENEL ha offerto l'occasione per fare il punto su questa struttura

Sorto sull'onda dell'illusorio «miracolo economico» e gestito dal centro sinistra sotto direzione DC, il Nucleo industriale aquilano fino a qualche tempo fa aveva informato la sua politica alla stretta osservanza della discriminazione anticomunista. C'è voluto il voto del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76 perché, con gli accordi programmatici alla Regione Abruzzo, alla Provincia e al Comune dell'Aquila, la assurda preclusione venisse a cadere anche per la direzione del nucleo.

Infatti per la prima volta dopo 12 anni circa dalla sua costituzione un comunista, il compagno Italo Grossi è stato eletto a far parte del comitato direttivo. Il rinnovo del gruppo dirigente, il clima nuovo portato tra i partiti democratici dagli accordi su rammentati e, non ultima, la presenza di un comunista nel suo seno si sono subito fatti sentire. Uno dei primi gesti compiuto dalla nuova direzione del Nucleo: il rifiuto di concedere all'ENEL una area nella zona di Bazzano

Diversamente dal costume invalso nella precedente gestione, il nuovo comitato direttivo del NI ha detto di no all'ENEL perché il centrosquadre non presenta il requisito richiesto per la sua installazione sulle aree gestite dal nucleo stesso: quello, cioè, di creare nuovi posti di lavoro.

La posizione del direttivo è pertanto ineccepibile e, se ha provocato scalpore in certi ambienti aquilani, è unicamente perché è assai diversa da altre prese precedentemente e ripetutamente dal vecchio direttivo il quale, almeno incautamente, ha ceduto diverse aree del nucleo a ditte che, in seguito, hanno dimostrato di non averci nulla a che fare con una sana imprenditoria.

Si tratta, infatti, di ditte come il «Lanificio Belvedere», la «Madonnina Confezioni», «L'Esteratuto», la SMA (Società Mangimi Abruzzo) e altre ancora, alle quali sono stati venduti (al prezzo simbolico di una lira al metro quadrato) buona parte degli 800.000 mq dell'ex tratturo armentizio di Bazzano e di Paganica, togliendoli ai contadini della zona che a prezzo di grossi sacrifici lo avevano messo a coltura.

L'impegno che ciascuna di queste ditte aveva preso con atto notarile era quello di realizzare stabilimenti sulle aree strappate all'agricoltura per un pezzo di pane (il Lanificio Belvedere, per fare un solo esempio, ha ottenuto 8980 metri quadrati di fertile terra spendendo 8980 lire!) che garantissero, non solo la produzione prevista, ma anche un preciso numero di posti lavoro iniziali che erano precisamente 20 unità lavorative per il «Lanificio», 50 per la «Madonnina Confezioni» 25 per «l'Esteratuto» e 20 per la SMA.

Ma qualche anno dopo la realtà si è rivelata assai deludente. Dopo aver avuto le aree quasi gratis, dopo aver beneficiato di cospicui finanziamenti a condizione di favore dall'ISVEIMER (82 milioni circa alla «Madonnina», 36 alla SMA ecc.) con i quali questi «industriali» hanno fatto costruire i loro ampi capannoni essi o non hanno mai dato inizio (come nel caso del «Lanificio Belvedere») alla produzione o lo hanno fatto in misura assai ridotta, senza mantenere neppure uno degli impegni occupazionali

Il primo compito che il nuovo Comitato direttivo dovrà affrontare, ci ha detto il compagno Grossi, sarà quello di battersi perché il Nucleo operi per riacquistare il credito perduto attraverso una attenta opera per eliminare lo scandalo di queste vere e proprie «industrie fantasma», portando avanti una severa inchesta

Ermanno Arduini

Gela sta crescendo, ma nel più assoluto e impensabile caos urbanistico

Quando "abusiva" è tutta la città

Un ammasso informe e disordinato di case, testimonianza di un contrastante abbraccio tra gli interessi della speculazione più agguerrita, e la «fame» reale di case delle migliaia di abitanti alla ricerca di un tetto

Questa è una strada di Gela. Si può vivere bene così?

Dal nostro inviato

GELA (Caltanissetta) — a prima vista si è portati a pensare di trovarsi in una città che stenta, ancor oggi, a uscire dal dramma della guerra, a liberarsi delle che cresce. Nel più assolute da un bombardamento devastatore e micidiale.

L'impressione dura poco: ti spiegano che, quelle case ad uno, due tre piani raggruppate in un ammasso informe e disordinato, per lo più incompiute, con il «rustico» in grande evidenza, i mattoni freschi di fabbrica, i ferri del cemento armato che svettano, è Gela ro pezzo di carta. E' un'amato caos urbanistico, in un totale, incredibile, assolutamente impensabile disordine. Caso, forse unico, nella triste storia dell'assalto della speculazione fondiaria, testimonianza avvilente della disperata lotta di migliaia di persone a conquistarsi una casa, diritto negato dal pubblico potere, Gela viene fuori così, s'ingigantisce a vista d'occhio, nel completo dispregio del piano regolatore ormai ridotto ad un veni, dal '51 al '71 (dati ufficiali del censimento) la popolazione è aumentata di 15 mila unità: si è passati da 43678 a 67058 residenti. Negli ultimi sei anni sono venuti ad aggiungersi altri ottomila abitanti. Un tasso di crescita altissimo, di circa 1500 persone in un anno, un incremento che non ha mai registrato una battuta d'arresto nonostante una delle più alti percentuali di mortalità infantile (si sono toccate punte anche del 72 per mille).

Questa sia pure sommaria, carrellata sul male profondo di Gela che è insieme sviluppo abnorme senza una regola, speculazione selvaggia, giusta aspirazione di tanta gente ad una casa, consente dunque di capire perché questa città possieda un altro primato: quello dell'abusivismo edilizio con almeno 8 mila alloggi fuori legge per oltre 20 mila vani.

I quartieri sono sorti senza servizi, senza strade, né verde, a volte senza illuminazione. Sant'Ippolito è uno di questi, nato a valle della cosiddetta città «federiciana», dove gli insediamenti sono venuti su spesso senza fare neppure i tradizionali movimenti di terra. Si è costituito per la maggior parte in piccolissime particelle, in veri e propri fazzoletti, addirittura in appena 50 metri quadrati: le case fabbricate a poco a poco, prima il piano terra, poi quelli superiori.

La realtà industriale del polo petrolchimico dell'ANIC, ha evidentemente contribuito non poco a questo caotico sviluppo urbanistico: l'arrivo a Gela di migliaia di persone ha fatto crescere in maniera impressionante la domanda di alloggi e, in assenza, di una programmazione razionale dell'uso del territorio, di una politica del potere pubblico, ognuno s'è arrangiato come ha potuto: si spiega così perché sono venuti a incontrarsi, in un contrastante abbraccio, gli interessi della speculazione più agguerrita, dei proprietari dei terreni, e quelli degli operai degli abitanti alla ricerca di un tetto.

La speculazione ha avuto buon gioco: si sono superarricchiti i proprietari dei terreni che hanno venduto e vendono anche a 40-50 mila lire al metro quadrato intere zone classificate come agricole.

«C'è stata — dice il compagno Luciano Vullo, segretario del comitato cittadino razionale ad un bisogno oggi del PCI — una risposta irgettivo di massa: un calcolo per difetto parla di almeno 30 miliardi spesi a Gela per l'acquisto dei terreni. E la gente ha pagato due volte: la prima perché ha versato, nella busta paga, i contributi GESCAL, la seconda perché ha dovuto acquistare il terreno ed edificare abusivamente». Aggiunge Salvatore Marino, ingegnere, capogruppo comunista al comune: «L'abusivismo nasce dalla lottizzazione selvaggia: il risultato è che abusivo ora risulta in massima parte il "poveretto" che ha voluto una casa. I grossi speculatori sono in regola. Loro hanno le licenze edilizie». Le ultime case popolari che a Gela si ricorda siano state costruite con danaro pubblico sono quelle del '65 nella contrada «Margi».

Poi miliardi stanziati dalla GESCAL sono rimasti inutilizzati.

Una città, dunque, «illegale» per buona parte, ma quello che più è grave, senza una dimensione umana, come ha ha voluto che fosse la VPE fondiaria. La magistratura in questi giorni ha iniziato un'indagine, che va avanti timidamente, ma che comunque procede.

Corre un nome: quello di un conosciutissimo notaio dal cui studio sono passati una buona parte dei contratti privati tra speculatori e gente affamata di case. Il professionista è scomparso, non lo si vede in giro da tempo; lo cercano pretore e tributaria. Qualcosa comincia a muoversi?

Sergio Sergi

Ampio dibattito al convegno sullo sviluppo urbanistico

GELA — I temi dell'abusivismo e dello sviluppo urbanistico in Sicilia sono stati ieri sera al centro della manifestazione, organizzata dal comitato regionale siciliano del PCI, tenuta nella sala del consiglio comunale di Gela. La manifestazione, che ha registrato la partecipazione di amministratori del comune, dirigenti di partito, è stata introdotta da un intervento del compagno Vito Lo Monaco, responsabile regionale del settore enti locali, il quale ha sottolineato i punti principali del disegno di legge che il PCI ha presentato recentemente all'ARS sul regime dei suoli. L'on. Mario Barcellona, relatore della legge nella commissione parlamentare, ha successivamente illustrato i singoli articoli, mentre le conclusioni del dibattito sono state svolte dal compagno on. Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'ARS.

Il disegno di legge del nostro partito, illustrato proprio a Gela dove la situazione urbanistica si presenta con un volto drammatico, si propone di eliminare gli ostacoli che hanno finora impedito ai comuni (che devono d'ora in poi diventare centri decisionali della pianificazione) l'adozione degli strumenti urbanistici, di impedire i fenomeni dell'abusivismo, di dotare i comuni di aree per attrezzature e servizi, di consentire una ripresa dell'attività edilizia che dia una concreta risposta alla crescente domanda di alloggi e affronti il problema dell'occupazione.

Ampio dibattito ed iniziative in Sicilia

Prende il via la campagna dei festival

Da sabato fino a domenica 10 festa provinciale all'Aquila - Le iniziative

PALERMO — La campagna dei festival de «l'Unità» si apre in questi giorni anche in Sicilia: i problemi dell'impostazione politico-culturale della campagna della stampa comunista e, più in generale, gli obiettivi dell'impegno del partito nel settore dell'informazione e la questione della diffusione dei nostri giornali sono stati discussi a Palermo nel corso di una riunione aperta da una relazione di Michele Figurelli, della segreteria regionale, e presieduta dal compagno Luca Pavolini, responsabile della stampa e propaganda.

La riunione, cui hanno partecipato segretari di federazione e responsabili della stampa e propaganda ha posto in luce l'estrema gravità dello scarso impegno delle organizzazioni di partito in Sicilia nella diffusione del giornale. «L'Unità» diffonde nell'isola una media di appena tremila copie al giorno; un dato questo, tanto più grave se lo si confronta con i progressi che si sono invece avuti nella diffusione «spontanea» nelle edicole, invece di grandi potenzialità non sfruttate. E' stato deciso di far coincidere la campagna della stampa comunista con un rilancio di tale impegno (anche in direzione degli abbonamenti) e nei prossimi giorni nelle federazioni apposite riunioni saranno dedicate alla questione della diffusione e del rafforzamento della rete dei corrispondenti siciliani de «l'Unità».

Inoltre i festival dovranno migliorare ulteriormente i loro contenuti e la loro impostazione. Uno sforzo particolare deve essere dedicato alla omogeneità ed all'innalzamento del livello delle manifestazioni. Tra i temi centrali proposti il pensiero di Gramsci, la figura e l'opera di Li Causi, il dibattito di massa sul progetto a medio termine, il bilancio di un anno (dal 20 giugno ad oggi), l'ordine democratico e la riforma dello Stato, l'aborto, la condizione della donna e i diritti civili, la condizione giovanile, il lavoro e lo sviluppo della Sicilia, la riforma della Regione, e — soprattutto nelle tre grandi città — la riforma dell'università.

* * *

L'AQUILA — Preceduto dal lancio della campagna per la sottoscrizione a favore del partito e della stampa comunista per la quale la federazione dell'Aquila si è posta l'ambizioso obiettivo di raccogliere 20 milioni di lire, sabato 2 luglio nel suggestivo e accogliente ambiente del parco che circonda il cinquecentesco castello dell'Aquila avrà inizio il festival provinciale dell'Unità e della stampa comunista. Siamo oramai alla stretta finale della preparazione di questa attesa manifestazione politica e culturale per la quale sono al lavoro compagni di tutte le categorie, operai, artigiani, operatori culturali, architetti, grafici, pittori, studenti, giovani e donne. Il festival dell'Unità che è entrato ormai nella tradizione politica e culturale dell'Aquila si protrarrà per 9 giorni fino a domenica 10 luglio e sarà chiuso dal compagno Petroselli membro della direzione del partito.

SICILIA - L'ARCI critica duramente alla conferenza regionale la mancanza di programmi

La cultura non nasce seminando mance

Dalla nostra redazione

PALERMO — In Sicilia si spendono senz'altro centinaia di milioni in più rispetto alle altre regioni italiane nel settore culturale e ricreativo. Sono almeno 30 i miliardi che vengono elargiti dalle casse pubbliche e dispersi in mille rivoli, con il più classico degli interventi «a pioggia», senza un criterio.

Una situazione non più possibile di fronte alla crescente domanda di cultura, alle esigenze di elevamento delle condizioni morali e materiali di fasce sempre più vaste della popolazione. La necessità dunque di passare ad una nuova fase, democratica, della programmazione culturale, della gestione dei servizi e delle istituzioni culturali, dei beni culturali in genere, è stata alla base del dibattito che è cominciato ieri alla conferenza regionale d'organizzazione dell'ARCI (l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana) che si conclude nella giornata di oggi in un albergo di Mondello.

Tema di fondo, dunque, una diversa politica culturale, un modo nuovo di produrre e distribuire cultura.

Programmare, ma come? Giacomo Baragli, presidente regionale dell'ARCI, nella relazione introduttiva (la conferenza sarà conclusa stamani da un intervento di Carlo Pagliarini) ha sottolineato la necessità di una più puntuale e concreta formulazione della proposta. E' necessario, infatti, superare la genericità, indicare obiettivi e strumenti, identificare le forze sociali e culturali disponibili.

Non si può non tenere conto neppure della realtà drammatica della crisi economica che condiziona le scelte, anche in campo culturale, e che ha bisogno, per essere sconfitta, di un indispensabile impegno *politico*. In questo contesto l'ARCI in Sicilia — ha affermato Baragli — non può che definire il proprio intervento, precisare la sua immagine «quale strumento di partecipazione politico-culturale» in grado di fornire «un contributo qualificato al movimento e alle istituzioni». E' di grande significato dunque il proposito che l'organizzazione siciliana dell'ARCI si prefigge di attrezzare adeguatamente le proprie strutture per rafforzare l'associazionismo nella regione, per contribuire concretamente al «dialogo e allo scambio tra società civile e società politica».

L'ARCI si è sempre mostrata contraria alla facile politica del contributo, delle mance, battendosi invece per una legge che sostenga concretamente l'associazionismo in una concezione pienamente plutalistica del lavoro e della produzione culturale.

La relazione di Baragli si è poi ampiamente soffermata sui campi di intervento (turismo, sport, caccia, spettacolo, informazione e scuola) che hanno vista impegnata l'organizzazione in questi anni in Sicilia. Ci sono dei limiti, delle insufficienze anche preoccupanti, per cui il problema strettamente organizzativo, cioè quello del tesseramento e del potenziamento, non deve tradursi in una semplice operazione burocratica, deve essere invece un'occasione politica per la verifica dello stato dell'associazione

Che il dibattito in Sicilia per una nuova politica in direzione dei servizi culturali registri vasto interesse e, nel contempo, notevoli contraddizioni e ritardi, l'ha dimostrato il confronto che venerdì sera si è svolto nel corso della tavola rotonda organizzata sempre dall'ARCI al comune di Palermo. Vi hanno partecipato Michele Figurelli per il PCI, Raffaello Rubino per la DC, Etrio Fidora, direttore de «L'Ora», Giovanni Cacioppo, Antonio Buttitta, e Tullio Ajmone, docenti universitari. Il tema dell'incontro era di grande interesse: «l'associazionismo in Sicilia e la programmazione culturale sul territorio, per una nuova qualità della vita».

Dire che l'incontro abbia registrato un successo sarebbe fare torto anzitutto alla stessa ARCI. Piuttosto, nonostante lo sforzo di approfondimento, di analisi, di proposte, venute da tutti gli oratori, l'insufficiente partecipazione al dibattito ha confermato che sui temi dello sviluppo e del potenziamento delle strutture culturali in Sicilia ci sia ancora bisogno di un rinnovato impegno, di una grande campagna di orientamento e di lotta.

s. ser.

OCCASIONI TUTTEMARCHE

C'è modo e modo di vendere auto usate.

Quelle che vi offriamo noi sono controllate, revisionate e... garantite per iscritto.

RENAULT

I Concessionari Renault della Sardegna

CERCASI SUBITO CUOCO

per posto fisso a Lanciano (Chieti)

OTTIMA RETRIBUZIONE

Telefonare ore pasti 0872/32102

Officine ortopediche Feola

50 anni di esperienza

SEDE LECCE: Via Cairoli, 1 (tel. 265.83)
RECAPITI
TARANTO Via Pupino, 53 (tel. 21181)
BRINDISI C.so Umberto, 124
GALLIPOLI Via Filomarini, 8 (telefono 472561) (tutti i mercoledì e sabato, ore 10-13)
MATERA Albergo Italia (tutti i sabato ore 9-13)